

faccia la dovuta richiesta. Del rimanente non mi prometteste voi di rimandarmi alla patria? Non ho su questa promessa combattuto per voi insieme coi collegati contro del re de' Dauni? Ora è tempo che io pensi a riparare ai miei guai domestici. Gli Dei mi hanno posto al fianco di Mentore; mi hanno gli Dei concesso questo grande uomo per guidarmi, per farmi corrispondere a' disegni che di me ha formato il destino. Come dunque volete che al maggior uopo io perda l'usato soccorso? Non ho ricchezze, non ricovero, non patria certa, non genitori, altro non mi rimane, che un virtuoso, un saggio amico, che è il più prezioso dono del cielo. Pensate dunque se posso rinunciarvelo, e consentire che mi abbandoni. No, no: mi contenterei piuttosto di morire. Toglietemi pure la vita, ma non mi togliete Mentore.

Più Telemaco favellava, e più gli si rinforzava la voce, e si andava in lui dileguando la primiera sua timidezza. Idomeneo non sapea che rispondere, ma non per questo consentiva alle sue parole; tacendo, procurava cogli occhi e col sembiante di muoverlo a compassione. In quel momento sopravvenne Mentore, e in gravi accenti gli disse: Non vi affliggete, Idomeneo, che se io non rimango, rimane con voi la sapienza, l'immortal sapienza che regola i consigli de'sommi Dei. Ben dovete recarvi a sorte che ci abbia il gran Giove quà mandati a salvare il vostro regno, ed a ricondurvi sulla retta strada da voi smarrita. Or Filocle, che avete per nostro mezzo ricuperato, vi servirà fedelmente: non lascerà mai Filocle d'essere timorato dei Numi, di avere il gusto della virtù, d'amare i popoli, e di aver compassione degl'infelici. Ascoltate i suoi consigli, di lui valetevi con piena fiducia, senza mai concepirne gelosia. Soffrite che ei vi parli con libertà; anzi obbligatelo a parlarvi sinceramente